

nasce con il suo bravo manifesto programmatico, ma sostanzialmente priva di una qualche linea, risultando, nella sua breve vita, uno zabaiglione di testi. Non v'è dunque da stupirsi se un giovanissimo abbonato, Cesare Pavese, aspirante poeta, si vedrà rifiutare le sue composizioni, con un poco lusinghiero giudizio di Meano, convinto che questo suo lettore «non sia una grande speranza per la poesia italiana»¹⁶⁸.

5. *L'editore ideale.*

Molti di questi scrittori delle due generazioni collaborano, come autori, consiglieri e interlocutori a vario titolo, con le piccole ma significative imprese editoriali cittadine degli anni Venti. Il la è dato, ancora una volta, da Gobetti, la cui attività di «editore quacquero»¹⁶⁹, fornisce una serie pressoché infinita di spunti. A diciotto anni Gobetti ha già chiaro il proprio teorema editoriale:

L'editore deve rappresentare un intero movimento d'idee. [...] Basta che a tutta la sua attività egli imprima i caratteri del movimento suo, che veda attraverso le sue condizioni il mondo della dottrina e dell'arte. Per questo egli può avere un amore per la sua funzione nella vita sociale, può lavorare per un'idealità.

Il rischio da evitare è incarnato da un nome-simbolo: Treves. Che equivale a dire mancanza di carattere, di «fuoco interiore», di «anima», di «originalità»; pericolo di diletterantismo, di «vuotezza» e «anemia» culturale, eclettismo. Al contrario: «Nessuno può essere eclettico, nessuno può astenersi. Meno di ogni altro un editore»¹⁷⁰.

Si è accennato all'importanza delle relazioni Gobetti-Prezzolini; esse toccano l'apice nell'ambito editoriale. Prezzolini rimane, agli occhi di Gobetti, «il prototipo del moderno intellettuale-politico»¹⁷¹, e l'attività editoriale gli appare «il punto cruciale»¹⁷², nel processo di identificazione di un ruolo nuovo per l'intellettuale. Essa riveste un carattere pedagogico, lavora sui tempi lunghi e può contribuire a colmare il ritardo della provincia Italia nei confronti del continente Europa. Nel con-

¹⁶⁸ Cfr. la lettera di Pavese a Meano s.d. (ma del 1925), in C. PAVESE, *Lettere. 1924-1944*, a cura di L. Mondo, Einaudi, Torino 1966, p. 9; *ibid.*, p. 21 la citazione tratta da una lettera di G. Vaudagna a M. Sturani del 16 aprile 1926.

¹⁶⁹ Prefazione di U. Calosso, a GOBETTI, *Scritti attuali* cit., pp. 7-12, in particolare p. 7.

¹⁷⁰ RASRUSAT, *La cultura e gli editori*, in «Energie Nove», II (1919), n. 5, pp. 14-15 e II (1919), n. 6, pp. 127-29, ora in GOBETTI, *Studi storici, letterari e filosofici* cit., pp. 458-65.

¹⁷¹ U. CARPI, *Giornali vociani*, Bonacci, Roma 1979, p. 195.

¹⁷² *Ibid.*, p. 198.